

**AFGHANISTAN** La capitale e altri centri nel mirino dei commando integralisti

# Talebani scatenati a Kabul, Nato umiliata

*Presi d'assalto il Parlamento e una serie di edifici-simbolo della presenza occidentale nel Paese*



**Fausto Biloslavo**

«È oltre ogni immaginazione. Si sentono raffiche, boati pazzeschi e le strade sono deserte. I talebani hanno paralizzato Kabul» ci racconta Behzad Panjshiri dalla capitale afghana. «Un razzo è esploso poco distante dal mio ufficio alla radiotelevisione. Un altro è piombato sul tetto senza saltare in aria, per fortuna. Tanti civili sono bloccati sul lavoro o nei ministeri», spiega un altro testimone della domenica di paura.

I talebani hanno scatenato l'inferno non solo a Kabul, con almeno sette attacchi contemporanei contro il Parlamento, le ambasciate occidentali e cercando di far fuori uno dei due vicepresidenti afgani. Per la prima volta commando suicidi della rete Haqqani, un clan con coperture e retrovie in Pakistan, si sono scatenati anche nell'Est colpendo aeroporti, caserme e convogli. «È solo l'inizio dell'offensiva di primavera. Decine di mujaheddin hanno condotto operazioni a Kabul e nelle province di Logar, Paktia e Nangarhar» ha annunciato il portavoce Zabihullah Mujahed. Da un punto di vista militare lo sciamè di attacchi talebani non ha avuto grande successo, ma psicologicamente è sembrato che gli insorti siano in grado di mettere a ferro e fuoco Kabul, il cuore dell'Afghanistan e le province circostanti.

L'ora X scatta alle 14 di ieri, le 11.30 in Italia, con piccole cellule suicide che attaccano contemporaneamente in sette zone diverse della capitale. Scontri feroci scoppiano in piazza Zanaqa con gli insorti annidati in un palazzo in costruzione da dove bersagliano la vicina ambasciata tedesca e lo Star hotel. Dalla rappresentanza di Berlino si alzano colonne di fumo nero, ma i talebani colpiscono anche l'ambasciata russa, quella britannica e il quartier generale dell'Isaf, la missione Nato in Afghanistan. Le cellule sono riuscite a violare la zona ultraprotetta a Wazir Akbar Khan, dove si trovano i ministeri e il palazzo presidenziale. Il fuggi fuggi è generale: le donne si levano le scarpe scappando a piedi nudi, per correre più veloci. Nell'area risuona il suono lugubre delle sirene.

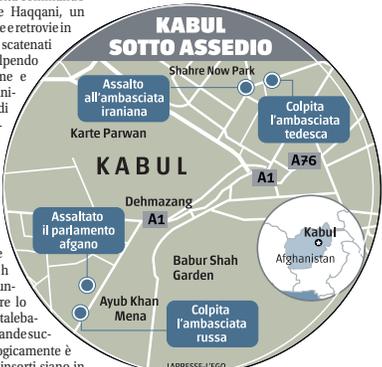
Ma è solo l'inizio: con la tattica di intrincerarsi su edifici elevati, vicini agli obiettivi, i talebani attaccano il Parlamento nella parte occidentale della capitale. E riescono a prendere degli ostaggi, secondo il deputato Mohamed Naem La-

lai. I parlamentari, con le loro scorte, resistono rispondendo al fuoco. In realtà il principale obiettivo è uno dei due vicepresidenti, lo scita Karim Khalili. Un commando con i giubbotti esplosivi si dirige verso la sua residenza, vicina al Parlamento, ma viene intercettata. Due kamikaze ed una «talpa» finiscono in manette prima che si facciano esplodere.

Nel frattempo, dall'altra parte della città, lungo la strada che porta verso il Pakistan, l'ennesimo commando prende d'assalto il campo di addestramento Ghazi. Il presidente Hamid Karzai, che per assurdo doveva incontrare una delegazione di insorti disponibili a negoziare, viene scortato in un bunker. «Si sentono distinta-

**GUERRIGLIA**

Del fumo si leva da un albergo colpito dall'artiglieria nel centro di Kabul. I talebani hanno scatenato un attacco suicida contro i centri nevralgici della capitale afghana ma anche in altri centri dell'Est del Paese. Nelle foto in alto alcune immagini della battaglia di ieri



mente botti e spari che si intervalano in diverse parti della città» testimonia il nunzio apostolico Giuseppe Moretti. Si combatte anche ad un centinaio di metri dall'ospedale dell'ong italiana Emergency. Il reporter Andrea Cucco vede arrivare i primi feriti e racconta che «gli attacchi sembravano cessati, ma poi sono ripresi». Mentre parla al telefono si sentono fischiare le pallottole.

Gli elicotteri della Nato entrano in azione, ma i talebani si scatenano anche nelle province vicine a Kabul. Due kamikaze si fanno esplodere all'aeroporto di Jalalabad, la più importante città dell'Afghanistan orientale. Uno di loro, come molti insorti dei commando

**VITTIME**  
In serata si sparava ancora. Contati 19 morti. Italiani non coinvolti

do di ieri, è travestito da donna, con il burqa che lo copre dalla testa ai piedi. Altri due aspiranti suicidi vengono fermati in tempo. Il numero delle vittime sale di ora in ora. Ieri sera si parlava di 19 morti a Kabul. Al Parlamento e allo Star hotel i combattimenti sono continuati durante la notte. Nessun ferito o vittima fra gli italiani, ma il nostro contingente di 4 mila uomini, che presidia la parte opposta dell'Afghanistan, è in stato di massima allerta.

www.fauستوبيلوسلانو

**il commento**

## LA TOMBA DELLA STORIA TRADIRÀ ANCHE OBAMA

di Gian Micalessin

■ Missione incompiuta. Alla fine di tutto Obama potrà dire solo questo. L'attacco al cuore di Kabul, il più pesante lanciato in dieci anni dai talebani, è la sintesi di questo fallimento. Un fallimento non militare, ma politico. Per lo spregiudicato Barack Obama l'Afghanistan non è la prima linea su cui contenere l'avanzata del terrorismo integralista, ma un mero strumento elettorale. Durante la campagna per il primo mandato nel 2008 lo trasformò nella propria battaglia soltanto per rimarcare le differenze con George Bush, accusato di aver dimenticato gli impegni assunti nel 2001 dopo la sconfitta talebana. A metà mandato - quando realizza che l'aver raddoppiato il numero delle truppe e moltiplicato quello dei morti americani gli aliena i voti del proprio elettorato - annuncia il «tutti a casa nel 2014». Obama

dimentica così le conseguenze per l'America e per i propri alleati. Dimentica che in Afghanistan è nata Al Qaida e che dall'Afghanistan arrivò l'ordine di colpire al cuore l'America. Dimentica che l'Afghanistan è stata la tomba di tutti gli imperi colpevoli di averne sottovalutato l'importanza. I primi a ritirarsi senza riuscire a soggiogarlo furono Alessandro Magno e Gengis Khan. Secoli dopo tocca a russi e inglesi. Tra le montagne di quel rognoso angolo del mondo vengono massacrati, nel gennaio 1842, gli ultimi sopravvissuti del primo corpo di spedizione britannico. Il 27 luglio 1880 il generale George Burrows - circondato da 25 mila afgani alle porte di Kandahar - è costretto a ritirarsi dopo aver lasciato sul terreno quasi mille morti. E nell'inverno del 1989 l'impero sovietico anticipa la propria imminente fine ordinando la ritirata di un'Armata Rossa logorata da dieci anni d'ingloriosa e devastante

occupazione. La retromarcia americana del 2014, decisa da Obama a nome di tutta la Nato, rischia di esser ancor più gravida di conseguenze proprio perché dettata da finalità squisitamente politiche. Dal 2008 ad oggi la Nato ripete, rispettando la linea della Casa Bianca, di voler dare all'Afghanistan un esercito in grado di garantire la sicurezza dei propri territori e dei propri cittadini. Quell'esercito come dimostra l'attacco di ieri non è ancora pronto. E per la gran parte dei generali americani non lo sarà neppure nel 2014. Il 20 marzo scorso il generale John Allen, comandante della missione Isaf, ha ricordato che il processo di graduale ritiro renderà assai arduo garantire la situazione sul terreno già a partire dal prossimo anno. Ma il peggio verrà dopo. L'embrione d'esercito afgano messo in piedi fino ad oggi conta circa 150 mila uomini. Troppo pochi per difendere il Paese, ma sufficienti, se anche solo una

parte passasse al nemico, a sfoggiare il detestato governo Karzai e portare al potere i nuovi talebani. Non è un'ipotesi, ma una quasi certezza. I soldati di Kabul sanno bene che in Afghanistan l'unica legge rispettata e onorata è la vendetta. Sanno che nel 2014, dopo l'addio delle truppe della Nato, diventeranno l'ultimo simbolo del nemico fuggito. Per questo già da ora tentano di garantirsi la sopravvivenza garantendo le informazioni e le falle nei controlli che permettono ai talebani di colpire al cuore la capitale e le altre città. Ma non è tutto. I talebani di oggi combattono grazie agli arsenali abbandonati dall'Armata Rossa e alle armi fornite ai mujaheddin anti sovietici dall'America di Reagan. Dal 2014 talebani e terroristi islamici avranno a disposizione gli arsenali forniti dalla Nato ad un esercito abbandonato al proprio destino. E potranno a colpirci utilizzando le nostre armi e le nostre strategie.